

DON CLEMENTE BELLUCCO

**Stabilire quale è  
“la formula precisa  
della Consacrazione  
Eucaristica,,**

VOLUTA DA CRISTO  
NON E' IN VIA ASSOLUTA  
UN PROBLEMA BIBLICO - NEOTESTAMENTARIO  
COME PRETENDE LA CRITICA DEI TEOLOGI MODERNISTI  
DEL POST - CONCILIO VATICANO II  
PER GIUSTIFICARE  
LA RIVOLUZIONE LITURGICA DEL « NOVUS ORDO MISSALIS R. »  
DI PP. PAOLO VI

E' INFATTI, ESCLUSIVAMENTE  
UN PROBLEMA DELLA « TRADIZIONE ORALE, E DI FATTO »  
DEI BEATI APOSTOLI PIETRO E PAOLO  
CHE PRECEDETTE TUTTI, E SINGOLI, I LIBRI NEOTESTAMENTARI  
ED E' PERTANTO  
« INFALLIBILE... » E « IRREFORMABILE »  
ADUSQUE SAECULORUM OMNIUM FINEM

(VEDI EPISTOLA « CUM MARTHAЕ CIRCA » DI INNOCENZO III)  
(ANNO 1202 - 29 NOVEMBRE)  
E  
« DECRETO PER GLI ARMENI E GRECI,  
(ANNO 1442)  
DEL CONC. ECUM. FIORENTINO »

DON CLEMENTE BELLUCCO

**Stabilire quale è  
“la formula precisa  
della Consacrazione  
Eucaristica,,**

VOLUTA DA CRISTO  
NON E' IN VIA ASSOLUTA  
UN PROBLEMA BIBLICO - NEOTESTAMENTARIO  
COME PRETENDE LA CRITICA DEI TEOLOGI MODERNISTI  
DEL POST - CONCILIO VATICANO II  
PER GIUSTIFICARE  
LA RIVOLUZIONE LITURGICA DEL « NOVUS ORDO MISSALIS R. »  
DI PP. PAOLO VI

E' INFATTI, ESCLUSIVAMENTE  
UN PROBLEMA DELLA « TRADIZIONE ORALE, E DI FATTO »  
DEI BEATI APOSTOLI PIETRO E PAOLO  
CHE PRECEDETTE TUTTI, E SINGOLI, I LIBRI NEOTESTAMENTARI  
ED E' PERTANTO  
« INFALLIBILE... » E « IRREFORMABILE »  
ADUSQUE SAECULORUM OMNIUM FINEM

(VEDI EPISTOLA « CUM MARTHAE CIRCA » DI INNOCENZO III)

(ANNO 1202 - 29 NOVEMBRE)

E

« DECRETO PER GLI ARMENI E GRECI,

(ANNO 1442)

DEL CONC. ECUM. FIORENTINO »

# P R E F A Z I O N E

Si dimostrerà agevolmente che è « impossibile » per ogni verso una valida difesa teologica - liturgica della formula consacratrice eucaristica, stabilita dal « Novus Ordo Missalis Romani » del 3 aprile 1969, tanto nel suo testo ufficiale « latino », quanto (a fortiori!) nella sua versione in volgare, « inventata », contro l'evidenza del buon senso illetterato, e resa obbligatoria, senza arrossire, dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Tutti i salti mortali della « Volpe Modernista » la mandano a sfraccellarsi sul macigno della sentenza dogmatica infallibile di Papa Innocenzo III°, fondata sul Magistero Ordinario Universale ultramillenario che insegna:

« La formula consacratrice del Canone Romano » (preconciliare) — così com'è, senza aggiunte, o soppressioni — « è stata imposta agli Apostoli direttamente da Cristo, e dagli Apostoli consegnata ai loro successori ».

Il Concilio Fiorentino — (Sessione dell'anno 1442) — nel suo « Decreto per i Greci e gli Armeni » — ha ribadito, confermandola solennemente, la stessa dottrina dogmatica della tradizione, testimoniata dalla sentenza di Innocenzo III°, su citata.

Quindi, contro la presuntuosa, e goffa lezione « ex càthedra », che, come vedremo, Don Luigi Scanu ci ha propinato nel settimanale « Realtà Politica » il 3 marzo 1973, sull'argomento della « Consacrazione Eucaristica », e con particolare riferimento alla versione in lingua italiana « mostruosamente idiota », inventa-

ta, ed imposta dalla Conf. Ep. Italiana, noi opponiamo decisamente, e con richiamo esplicito alla Autorità Suprema di Innocenzo III°, e del Conc. Ec. Fiorentino, il « fatto storico » inoppugnabile, il quale dimostra ad evidenza meridiana che:

« La celebrazione del S. Sacrificio Eucaristico della Messa, e quindi anche la formula della « consacrazione », precedette almeno di un venticinque la comparsa di tutti i testi Scritturali del Nuovo Testamento ».

Ne consegue automaticamente che sono « ridicoli » in grado superlativo tutti i conati del « delirio modernista », a tutti i livelli, di imporre a tutta la Chiesa il « rosopo » dottrinale cretino che, dopo quasi due millenni da che essa Chiesa ha usato ininterrottamente (senza mai alcuna contestazione contraria), la formula del Canone Romano preconciliare, fosse necessario urgentemente « rivedere » da cima a fondo (compresa la « punteggiatura ») la Formula Consacratrice, seguendo il criterio dell'esame e confronto dei testi Scritturali Neotestamentari, in luogo del criterio supremo ordinario dello insegnamento, fatto a viva voce dagli Apostoli, ben prima assai che comparisse anche il primo dei libri Scritturali Evangelici, e delle Epistole di S. Paolo!

La Riforma Liturgica, a distanza di ben tredici anni dalla promulgazione della « Sacrosanctum Concilium » — (4 Dic. 1963, 3 aprile 1969 — 30 nov. 1969) — ha finalmente gettato la maschera, che la rivela non altro aver voluto essere che una « Rivoluzione » sacrilega!

In ogni suo Documento, infatti, essa ha con deliberato proposito, ignorato, « *come non esistessero* », i solenni insegnamenti dogmatici di Innocenzo III° e del Concilio Ecum. Fiorentino, sull'argomento « *chiave* » di tutta la liturgia della Messa, che è la « *formula della Consacrazione Euc. voluta da Cristo...* fin dall'origine della predicazione Apostolica del Vangelo.

« *Hoc est, autem, iudicium: quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines (compresa la Gerarchia del Vaticano II°) magis tenebras quam lucem: erant enim eorum mala òpera* ». — (I. III°. 19). —

(Traduciamo) « Questa è la condanna: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tènebre, che la luce: perché le loro òpere erano malvàgie! ».



**I grossi « abbagli », teologico-esegetici », di Don Luigi Scanu in una sua macchinosa divertente « elucubrazione » (in « Realtà politica ») sul tema « esplosivo » della formula della « Consacrazione Eucaristica » nel Novus Ordo Missalis Romani », di Paolo VI**

Leggo in fondo a pagina 2, del n. 3 Marzo 1973 di « Realtà Politica » l'intervento di Don Luigi Scanu su quella materia esplosiva che è « sia la formula in lingua latina della consacrazione » del Novus Ordo di Paolo VI, quale si legge testualmente a pagine 10 della Edizione poliglotta vaticana ufficiale 1969, fra le righe della « Costituzione Apostolica » 3 Aprile 1969: « Missale Romanum »: — « sia » ancor più (ed in misura superlativamente « idiota »), della traduzione in lingua italiana, della consacrazione della specie del « pane », e di quella del « vino ». Di questa « idiozia » io scrissi già diffusamente a pagina 2 di una mia pubblicazione formato « 24 x 34 » intitolata « Non licet « vobis », e dedicata appunto alla Conf. Episc. Italiana.

Prima di entrare nel « vivo » della mia critica, (serrata e inoppugnabile perché fatta a colpi di sentenze del Magistero Supremo infallibile della Tradizione di venti secoli), che dovrò dedicare a don Scanu, mi piace qui richiamare l'attenzione di « Realtà Politica » su un « fatto » molto, e poi molto **significativo che rende « ridicola »** la posizione della Conf. Episc. sulla interpretazione in lingua italiana, che « essa sola », nell'Europa e nel mondo, ha dato alle parole della formula « Paolina », della consacrazione d'ambe le « specie! »

La Conf. Ep. Francese ha tradotto alla lettera il verbo latino « *effundetur* » nel suo significato di tempo futuro: « *sera versé pour vous, et la « multitude* »!

Si noti bene, che oltre al tempo futuro, la versione francese è fedele anche alla espressione « *pro multis* »

— (pour la multitude) — che invece la C. Ep. It. ha tradotto con: « *per tutti* » — (?.?) (Acciderba! alla coerenza italiana, a dispetto, e sfida di tutto il resto del buon senso mondiale!)

Anche la Conf. Ep. Spagnola traduce fedelmente: « *Sangre, que sera derramada por vosotros* »...

Anche quella Inglese: « *It will be shed for you* »...

Traduzione fedele nelle tre lingue più diffuse del mondo: Francese, Spagnola, Inglese, nel raggio mondiale della diffusione del cristianesimo...

Quella italiana invece, è più furba e, per Don Scanu, più autorevole di tutte le altre, perché, rinnegando traduzioni di tutti i messalini preconciliari la Conf. Ep. Ital. è stata la prima a tradurre il Canone Romano con arbitrii e « scemenze » madornali come: « *...famulorum, famularumque tuarum* » — con: « *dei tuoi fedeli* » — espressione che umilia meno delle parole « *servi* » e « *serve* », indegne dell'uomo!

— La parola « *pro spe* » (= a: « *speranza* » in tutte le lingue del mondo), con: « *sicurezza* » di vita, e di salute: che, oltre ad essere una « *boiata* » lessicale, è anche una autentica « *eresia* » e « *presunzione* », che alla virtù della speranza, sostituisce l'orgoglio pelagiano della « *sicurezza* », farisaicamente invocata dal Signore, contro l'ordine della grazia, da Lui stabilito...

— La parola « *placatus* » — (*quae-sumus... ut placatus accipias*), che equivale a: = « ti preghiamo di ac-

gettare placato; cioè « *pagato* » dal valore espiatorio infinito del Sangue divino) — fu tradotta con la parola: « *Benevolenza* » che esprime un concetto di « convenienza » in luogo del concetto di « giustizia stretta » quale deriva dall'aver pagato per noi il Sangue divino!

Sarebbe, dunque, di questo tipo, la « infallibilità » che don Scanu attribuisce al « consenso » del Pontefice, su queste traduzioni? Si starebbe freschi! Avremmo la fortuna, mai abbastanza invidiabile, (come dono del Vaticano II), che nella chiesa, dopo quasi venti secoli di « infallibilità » della Liturgia della Messa, e, in modo particolare, della formula della Consacrazione, con tanto di verbi al futuro: « *tradetur* », e « *effundetur* », s'è aggiunta un'altra « infallibilità » del Papa Paolo VI, il quale, mentre nella formula del Novus Ordo della consacrazione, ripete quella latina: « *quod pro vobis tradetur* » (futuro!) — e l'altra: « *pro vobis et pro multis effundetur* » — (ancora « futuro »!) — avrebbe avalato, con la sua medesima « autorità infallibile » il « rospo » della traduzione diametralmente contraria a quel testo latino, sotto aspetti « multipli », ridicoli per ogni verso, come le seguenti espressioni:

« *Versato* » per voi, per tutti (in luogo di « multis »)

e il genitivo « *novi et aeterni testamenti* » (complemento di « specificazione! ») — « *Per* - (complemento di « fine ») — *la Nuova ed Eterna Alleanza* » in luogo di « *della Nuova ed Eterna Alleanza* », come avrebbe tradotto senza esitare, anche l'ultimo alunno di prima media, non infatuato dalla malafede « modernista », sempre più folle, e cretina!!!

Ci turba poi, questo nuovo genere di infallibilità, che si dà la zappa sui piedi ad ogni passo, con una mirabile, candidissima-disinvoltura imperturbata se è vero, come è vero,

che l'art. 40 della Instructio Inter Oecumenici Concilii (per la esecuzione della Constit. lit.) statuente che (citiamo):

« *Populares textuum liturgicorum interpretationes... fiant e textu liturgico latino* » - ed anche « *pericoparum autem biblicarum versio... eisdem textui liturgico « latino ». conformis sit « oportet ».*

(« le traduzioni dei testi liturgici si facciano sul testo liturgico latino. La versione dei testi scritturistici deve essere conforme allo stesso testo latino) — per Don Scanu non può significare... altro che esattamente il contrario di quel che vi è detto... e prescritto! come regola!!!

Da notare, in proposito, che, a farlo apposta, la formula della consacrazione non è affatto « materia biblica », pericopa « biblica », tale da entrare nel novero di pericope bibliche, cui fa cenno l'ultimo tratto della lettera a) dell'art. 40 in esame, ove si legge:

... « *integra manente facultate* (che non significa, poi: *obbligo* », come sogliono le interpretazioni fasulle della Conf. Episcop. Italiana, del termine « *facultas* ») « *illam ipsam versionem, si expèdiat* » (e anche questo « *si expèdiat* » significa praticamente: « *ad arbitrium* » degli « infallibili » interpreti modernisti!) « *iuxta textum primigenium, vel àliam versionem magis perspicuam* » (e anche qui il « *magis perspicuam* », va inteso, praticamente, « *chiaro solo alla testa di Donna Prassede delle Commissioni, capitanate da Bugnini, l'Antiromano!* » di Donna Prassede, ripeto, che scambiava per cielo il suo « infallibile » cervello!!!

La formula della Consacrazione, è così poco terreno - biblico, che anzi precede di non meno di un ventennio, tutti i testi biblici del Nuovo Testamento...

E' stato il Magistero Infallibile del-

la Tradizione che ha stabilito col « fatto » e con l'« insegnamento a viva voce », la formula ufficiale, una volta per sempre, della Consacrazione...

Quindi è « ridicolo » solo pensare che ci possano essere, contemporaneamente, due infallibilità, in contrasto fra loro, nel contenuto dogmatico-giudicario di un argomento così grave, com'è la fattispecie « Consacrazione »!!!

**Don Luigi Scanu e i « modernisti » del « Novus Ordo » ripetono i « salti mortali » (inutili, e ridicoli) della vulpes (« summis sàliens viribus ») « et uva » della Favola III, libro IV, di « Fedro »**

Don Luigi Scanu, nella sua « Lettera aperta a Padre Santucci »,... « si scanna » letteralmente, nel volere fare salti mortali, per provare « l'impossibile », (come è « impossibile » ogni difesa del Novus Ordo Missalis Romani, e in particolare della nuova formula di Paolo VI°, quale è resa obbligatoria nel testo della sua Costituzione Apostolica « Missale Romanum » del 3 Aprile 1969, nell'ediz. Poliglotta Vaticana, a pagina 10, nel testo ufficiale in lingua latina!). Tanto peggio, perciò, la medesima formula, nella traduzione della Conf. Ep. Italiana, che è semplicemente « pazzesca », in confronto della traduzione delle tre lingue più diffuse del mondo cristiano: la francese, la spagnuola, la inglese!!! come abbiám visto, in queste righe!!!

E' commovente il fatto che don Scanu, con molta umiltà, dichiara di non essere... nè « teologo » di grido, nè « biblista » di fama,... ma, in compenso, ha studiato la teologia e la Bibbia, quando i preti « credevano di più », e « chiacchieravano » di meno!

Il ridicolo, poi, non è solo nel confronto fra due soluzioni opposte del medesimo problema, ma soprattutto nel fatto che la cretina polemica è saltata fuori dopo venti secoli di tradizione incontrastata... (e « infallibile », anzitutto, come espressione del « Magistero Ordinario Universale », ed anche, per giunta, del Magistero Solenne presente nel Concilio Ecum. Fiorentino, dopo le dichiarazioni di Innocenzo III° al Vescovo di Lione... duecentoquarant'anni prima (1202-1442).

Il guaio è, però, che anche lui si arrampica sugli specchi, nè più nè meno di quelli che « chiacchieravano » a vanvera, senza studiare, paragonare, e pensare, prima di « parlare » — (Vedi fine del Capo XXXI° dei Prom. Sposi) — per dimostrare che « finalmente » soltanto la formula manomessa del Novus Ordo, ma più ancora quella, della traduzione « truffaldina » della Conf. Italiana, ha scoperto la verità vera, dopo venti secoli di barbarie liturgica del Canone Romano antico, e della crassa « ignoranza » di tutti quei venti secoli, in cui il carisma della infallibilità non era nemmeno conosciuto, e operante, perché tutto avveniva in chiave « distratta », trionfalistica, giuridistica, intollerabilmente pignola, di contro alla « apertura » al mondo moderno, del Vaticano II°, e dei suoi Documenti, che non si vollero « impegnati » con definizioni dogmatiche, perché quelle « definizioni dogmatiche, trovano « un più esplicito ed autorevole magistero in altre « dichiarazioni ».

Questo, infatti, è il pensiero « stu-

pefacente » di Paolo VI° nel suo primo Discorso di riapertura del Vatic. dopo la morte di PP. Giovanni — (Vedi Ediz. Dehoniana bilingue, al numero 152 con asterisco (marginale) — Pensiero, ribadito puntualmente nel Discorso di Chiusura del Vatic. II° — (il 7 Dic. 1965) — del medesimo Paolo VI°, al numero marginale, con asterisco, 459... ove si legge:

« ... Una cosa giova ora notare: il magistero della Chiesa, pur non volendo pronunciarsi con sentenze dogmatiche straordinarie,... ha profuso il suo autorevole insegnamento, sopra una quantità di questioni, che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo!!! » (??.?.?)

Trànseat! No comment! — Ma, nonostante Paolo VI° abbia ripetutamente dichiarato di non voler impegnare il carisma della infallibilità, in alcuno dei Documenti del Concilio Ecumenico (ed è la prima volta nella storia, che ciò accade! con infinito stupore di tutta la Chiesa!!! ed anche « disappunto »!) — don Scanu si dà premura di mettere le mani avanti a sproposito, scrivendo dopo la metà della sua quarta colonna, in « *Realità Politica* »:

... « *Non possiamo dimenticare che*

**Il magistero ordinario universale - (e perciò « infallibile ») - per sentenza Apostolica di Innocenzo III - e il Magistero solenne del Conc. Fiorentino (nel decreto per la riammissione alla Comunione con la Chiesa Cattolica, degli Armeni - documenti sempre taciuti, ed ignorati con ogni cura, dalla Gerarchia del Vaticano II; e, manco a dirlo, dai Teologi modernisti!**

— hanno insegnato una volta per sempre che la formula della Consacrazione, tale e quale si lesse per venti secoli nel Canone Romano Antico, pre-Concilio Vaticano II° — (non una parola di più: — non una parola di meno!) — ha preceduto la comparazione dei libri del Nuovo Testamento, e quindi non deriva dai testi

*nell'approvare la traduzione italiana »* (eh! la traduzione italiana, contraria per ogni verso, alla lettera del testo « Latino » della formula consacratrice di Paolo VI°!) — « *della formula eucaristica, il Papa esercitava la sua infallibilità* »??.?.?

Evidentemente la Chiesa, si è arricchita di una nuova specie di infallibilità: — l'infallibilità di contraddire sè stessa, nei propri documenti più gravi, violando allegramente il principio di identità, ossia il principio di contraddizione, secondo il quale: « *aliquid non potest esse, et simul non esse, eòdem tempore et sub eòdem respectu* » — che è alla base di ogni filosofia, e di tutta la Logica.

... perché senza di esso è impossibile qualsiasi dialogo, e ragionamento. elementare!!!

Se di questo modo di argomentare si vanta Don Scanu, bisogna dire che la Chiesa è in mano di pessimi avvocati difensori del dogma cattolico, ed è meglio per essi... tornare all'asilo infantile, ove si ragiona un po' meglio anche da parte dei latranti!!!...

— *O infèlix astùtia*; ripeterebbe S. Agostino!... « *Defecèrunt scrutàntes scrutìnio* »

scritturali, bensì è stata voluta direttamente da Cristo, che la impose agli Apostoli, mentre essi la tramandarono a tutti i loro successori; per sempre...

*Causa finita est! Utinam finiàntur haereses* « del modernismo Conciliare... fraudolento, nel merito, e nel metodo pastorale!!!



L'Epistola « Cum Marthae circa » - ad Joannem quondam Archiep. lungdunensem, di PP. Innocenzo III, in data 29 novembre 1202 ! - (Strana coincidenza anniversaria! - 29 nov. 1202 - 30 nov. 1969 ! nella quale ebbe inizio obbligatorio il Novus Ordo di Paolo VI) Vedi Denzing. Num. marginàli - estern. 782: intern. 414 ... e segg).

## DE FORMA SACRAMENTALI EUCHARISTIAE

«...Quaesivit, sìquidem, quae sit forma verborum, quam ipse Christus expressit, cum in Corpus et Sanguinem suum, panem transubstantiavit, et vinum... cum illud in Cànone Missae, quo Ecclesia ùtitur generalis, adìecerit » — (si noti bene l'espressione: « Cànone Missae, quo Eccl. generalis ùtitur », che mette l'accento sul fatto universale nella Chiesa, che essa usa il canone antico, in luogo delle formule degli Evangelisti e di S. Paolo) » — « quod nullus Evangelistarum lègitur expressisse »... In Cànone Missae, sermo iste vidèlicet: « *Mysterium Fidei* », verbis ipsius (Christi) — interpositus invenitur... »

(Sulla forma sacramentale della Eucarestia)

Domandò, infatti (il Vescovo di Lione) quale sia la forma delle parole, che Cristo stesso pronunciò, quando transustanziò nel suo Corpo e Sangue, il pane e il vino; dal momento che nel Canone della Messa, usato da tutta la Chiesa, essa aggiunse ciò che nessuno degli Evangelisti si legge abbia espresso. Nel Canone della Messa, cioè, l'espressione « *Mysterium fidei* » si trova interposta...

— (Si osservi, in proposito, che nessuno dei dottissimi teologi modernisti, e nessuno della Gerarchia di vertice Vaticano, ha sentito il bisogno di confrontarsi con questo testo inquietante (per essi!) e così « categorico » di Innocenzo III°!)

E vedi pure (caso assai strano!)... perfino Don Scanu ha perso la buona

occasione per mostrare in modo convincente lo « *Hic Rhodus! - Hic salta!* », di riferire tutto il testo « squalidissimo » di Innocenzo III°, per dargli una sonora lezione del genere, che abbiám « ammirato », per la sua « originalità » molto rilevante, e per la sicurezza con cui ci ha garantito che Paolo VI° (che mai ci aveva pensato in tutto l'arco del Vaticano II°), « ha esercitato la sua infallibilità nell'approvare la traduzione italiana della formula della Consacrazione, e proprio perché quest'ultima, è in contrasto inconciliabile (nella « lettera » e nello « spirito ») — alla formula del corrispondente testo ufficiale « latino », della Costituz. Apostolica « *Missale Romanum* » del 3 aprile 1969 (..?..) — in « *Realtà Politica*, 2° pagina, del numero 3 marzo 1973, già cennato...

Innocenzo III° con Magistero Supremo di Pontefice, ora spiega l'enigma:

« *Sane « multa », tam de « vèrbis », quam de « fàctis » dominicis (Christi) — in Evangelistis invenimus « ommissa »... quae Apostoli, vel supplevisse « verbo », vel « fàcto » expressisse leguntur!* »

Traduciamo: (In verità, molte cose, tanto riguardo alle parole, che riguardo ai fatti del Signore, troviamo omesse dagli Evangelisti: cose che gli Apostoli si legge avere espresso, o con parole, o con fatti).

Qui è messo in evidenza il principio esegetico-dogmatico di tutti i se-

coli, fondato già sul passo di II° Petri, I°, 20, che afferma:

«...hoc primum intelligéntes, quod ómnis prophetia Scripturae, propria interpretatione non fit »!!!

Traduciamo: («intendendo per prima cosa, che ogni dottrina di profezia della Scrittura, non si può fare con interpretazione di proprio arbitrio »).

Tutti « sanno » — (o « sapevano » prima che arrivasse il Vaticano II°, a farcelo dimenticare) — che « non è la Scrittura » che interpreta la Tradizione orale apostolica, ma « è la Tradizione Apostolica, che interpreta la Scrittura »!!!

Fra gli « smemorati », che a difesa del Vaticano II°, e delle « enormità », non di rado « ridicole », che si sorprendono nei Testi Ufficiali Conciliari, e in quelli della sua esecuzione, (in misura « conferta, et coagitata », per quest'ultimi!) « vaneggiano allegramente, e si affanno ad usare la Scrittura, come interprete del magistero della Tradizione Apostolica — (mettendo così il « carro » davanti ai « buoi », per spropositare all'impazzata, e imbrogliare la Chiesa tutta, quanta) troviamo con sorpresa, anche Don Luigi Scanu essere del bel nùmer, uno!!!

Ma, se si degnerà di leggere queste mie pagine, anche Don Scanu si troverà sorpreso, a sua volta, che tutto il suo « arzigogolare contro la Tradizione Apostolica, sul canone antico, della Consacrazione Eucaristica... vada in fumo senza rimedio, perché, si è trattato di un granchio-esegetico » di prima grandezza, e qualità! — Qui ritornano i famosi « pifferi di montagna »! « Andarono per suonare... ma rimasero, invece, « suonati »!!! (E non solamente Don Scanu — si intende bene! ma anche tutti i vari « capoccia », dottissimamente ubbriachi di febbre « moder-

nista », ultimo grido, che lor frutta promozioni Episcopali, e Cardinalizie in serie, con grande edificazione di tutti gli onesti, indignati dello « sperpero », e degli « imbrogli » sistematici, di cui si sentono vittime, sempre « inascoltate », e « disprezzate »!

Continuiamo la citazione di Innocenzo III°, ferdandoci sui punti chiave, e rimettendo i lettori al testo integrale, riportato dal Denzinger ai numeri marginali (già da me citati estern. N. 782-783 — intern. 414-415).

« Tales... nec auctoritates Scripturae convenienter intélligunt... Scripturas et virtutem Dei nescientes ».

« Crèdimus, igitur, quod formam verborum, sicut in Canone reperitur ».

— (cioè: non una parola di più — non una parola di « meno », compreso il « *mysterium fidei* » entro le righe della formula consecratoria del Sangue divino — e non « fuori », ove l'ha trascinata la nuova formula di Paolo VI!) — « et » a Christo » Apostoli, et « ab ipsis » (Apostolis), eorum accèperint successores — (non escluso Paolo VI°, che finora è l'ultimo, in ordine di tempo!).

(Traduciamo): Codesti, non comprendono convenientemente l'autorità delle Scritture... ignorando le Scritture e la virtù di Dio...

« Perciò noi crediamo (= a: Noi insegniamo) — che la forma delle parole, quale si trova nel Canone, gli Apostoli da Cristo, e i loro Successori, dagli Apostoli, hanno ricevuto »).

Qui non sarà male ricordare agli « smemorati », sempre « dottamente distratti, e perciò « più autorevoli », (come essi si credono) — che il verbo di Innocenzo III° « *Crèdimus* », usato a concludere la sua epistola « *Cum Marthae circa* »... non significa « *opinamur* », bensì « *docemus* »

*esse veritatem, tenendam ab omnibus, ratione gravitatis dogmaticae, rei propositae Pontifici, ut definiretur de plenitudine eiusdem Apostolicae Auctoritatis Supremae...*

La sentenza di Innocenzo III, che potrebbe sembrare, a prima vista, non appariscente abbastanza, per vincolare la fede della Chiesa,... ha trovato il suo miglior commento, e conferma dogmatica nel Conc. Ecumenico di Firenze, nel Decreto pro Armenis: — (vedi Denzinger, ai marginali: estern. N. 1352 — intern. N. 715)

*« Verum, quia in superscripto decreto Armenorum, non est explicata « forma » verborum, quibus in consecratione Corporis, et Sanguinis Domini, sacrosancta romana ecclesia... Apostolorum Petri et Pauli « doctrina » et « auctoritate » « firmata »... « semper » (si noti bene: « semper » (quindi « infallibiliter proposita ad credendum!) uti (usare) consuevit,... illam (formam) praesentibus (litteris) diximus inserendam ».*

*« In consecratione Corporis Domini,... hac utitur forma verborum: « Hoc est enim Corpus meum » (senza aggiunte di sorta; nemmeno delle parole « quod pro vobis tradetur »!) —: « Sanguinis vero: « Hic est enim calix Sanguinis mei, novi et aeterni testamenti, mysterium fidei, qui pro vobis, et pro « multis » effundetur! (tempo futuro passivo! La lingua latina non era priva di mezzi per scrivere « effusus » (participio passato) o participio con senso di « presente » in quanto « effusus, hic et nunc »), se avesse voluto dar retta alle « dotte elucubrazioni » di Don Luigi Scanu, quali si leggono in seconda e terza colonna, del suo elzeviro in « Realtà Politica »...*

(Traduciamo): « ora, poiché, nel suddetto Decreto per gli Armeni non è stata spiegata la forma delle parole che nella consacrazione del Corpo e del Sangue del Signore, la Sacrosanta Chiesa Romana, sempre ebbe

consuetudine di usare, poggiando sull'insegnamento e l'autorità degli Apostoli Pietro e Paolo, con le presenti Lettere abbiamo ritenuto di doverla inserire.

Nella consacrazione del Corpo del Signore, usa di questa forma di parole: « Questo è in verità il mio Corpo. Invece nella consacrazione del Sangue: « Questo è in verità il calice del mio Sangue, del Nuovo ed Eterno Testamento: mistero di fede: che per voi e per molti sarà versato..., in remissione dei peccati... »)

Dopo questa conclusione del magistero solenne della Chiesa, non sarà male che mettiamo in luce un altro particolare, estremamente inquietante della formula consacratrice del Novus Ordo, stabilita da Paolo VI.

La osservazione importantissima, e grave per le conseguenze disastrose, che derivano dalla variante, in ordine alla validità stessa della Messa, fu fatta in prima assoluta, proprio dai cardinali Ottaviani e Bacci, nel breve Esame Critico, proposto alla attenzione di Paolo VI, come riserva assai dolorosa!!!

Si tratta del cambio « senza preavviso » e senza « giustificazione » (dichiarata, e motivata, con senso di responsabilità verso tutta la Chiesa!) — della « punteggiatura » là ove il Canone antico, in tutti i messali preconciliari, metteva un punto fermo (e non già « due punti »), dopo le parole:

- a) accipite et manducate ex hoc omnes. (per la specie del pane)
- b) accipite et bibite ex eo omnes (per la specie del vino)

Il sotterfugio gravissimo, il metodo del « fatto compiuto », di sorpresa, che è una « costante » scandalosa di questo infaustissimo tempo conciliare (da più di un decennio a questa parte) contiene già la con-

danna inesorabile della novità fraudolentissima...

Infatti, mentre il punto fermo, crea una muraglia invalicabile, (ossia un netto distacco contestuale, tra le cose dette prima del « punto fermo, e quelle che cominciano « dopo » di esso) — l'uso di due punti, invece sta ad indicare la continuazione del medesimo « contesto », che precede quei « due punti »...

Il senso continua identico anche dopo!

Orbene, prima della formula della consacrazione, viene letta una composizione di luogo e di tempo, che è una « narrazione storica »...

Il « punto fermo » interrompeva la narrazione storica, perché cominciava un atto sacramentale del sacerdote consacrante, del tutto separato da una semplice memoria storica, e quindi indipendente da quel filo storico, perché operante hic et nunc, come operò Cristo Signore, in quella prima circostanza storica, della istituzione del Sacrificio Eucaristico in obbedienza all'ordine di Cristo: *Hoc facite... Haec quotiescùmque feceritis* » (sicut et ego feci...) *mortem Domini annuntiabitis donec veniat*: fino alla fine del mondo).

La « clandestinamente infilata » sostituzione del punto fermo, con « due punti » ha mutato il significato del punto fermo, che interrompeva la narrazione, in quanto narrazione... I « due punti », invece, comportano continuazione della narrazione!!! Ma come « narrazione » le parole *Hoc est corpus meum... Hic est calix sanguinis mei...* non consacrano affatto... Quindi, per sè, in virtù di quel semplice contesto narrativo, — (ove « non suppleat » la intenzione di consacrare!) la Messa è invalida!... E grazie tante, caro il nostro Don Luigi Scanu!! » Altro che frottole!!! Lei farnetica sull'orlo dell'abisso con quella sua filippica « azzecagarbuglica » su « Realtà Politica », del 3 marzo 1973!!!

## CONCLUSIONI FINALI

- a) Teologi modernisti e Gerarchia ai livelli massimi, hanno del tutto ignorato l'esistenza del Magistero supremo di Innocenzo III°, e del Conc. Fiorentino sulla formula della Consacrazione stabilita da Cristo stesso, senza aspettare il diverso avviso del Vaticano II...
- b) Teologi modernisti, e Gerarchia (specie delle Conf. Episcopali) hanno ignorato sempre (con dotissima ignoranza preconstituita!) il Canone indigesto della sess. XXII del Concilio di Trento, che gratifica di una buona « scomunica », tutti coloro che (come le Conferenze Episc. hanno detto « scriptis » verbis):

« Si... dixerint Eccl. Romanae ritum, quo submissa voce, pars Canonis, et verba consecrationis proferuntur, damnandum esse, aut lingua tantum vulgari celebrari debere... « Anathema sit »!!!

(Traduciamo) — (Se alcuno dirà che il rito della Chiesa Romana, con il quale, una parte del Canone e le parole della consacrazione, vengono proferite a voce sommessa, deve essere condannato: oppure che la Messa si deve celebrare soltanto in lingua volgare: Sia « Anatema »).

Gerarchia e teologi ci hanno insegnato, ed imposto per « obbedienza » di disobbedire al Magistero Supremo pre-conciliare... E' uno scandalo ingentissimo!

Con qual diritto perciò Gerarchia e Teologi, pretendono di essere obbediti e creduti... essi, che, non credono più alla Chiesa, e impongono per obbedienza la apostasia all'insegnamento infallibile della Tradizione, che anch'essi hanno ricevuta, per custodirla però fedelmente, e non per capovolgere il contenuto, obbligatorio a credersi per tutti i secoli, perché « irreformabile » ex sese, e non già ad arbitrio di chicchessia, Papi compresi?

# PAOLO VI°

Paolo VI, abolita la formula consacratrice Eucaristica del Cànone Romano: (formula che, come insegnano Innocenzo III, e il Concilio Ecumenico Fiorentino, è stata stabilita direttamente da Cristo, e pertanto fu usata, senza interruzione e contestazioni di sorta, per venti secoli, dalla Chiesa Cattolica Romana Infallibile), — la sostituì, imponendone l'obbligo a partire dal 30 Novembre 1969, con una formula Sua, che non è quella stabilita da Cristo. — Essa appare nella Costituzione

Apostolica « Missale Romanum », del 3 Aprile 1969.

A motivo delle gravissime manomissioni — (di testo, di punteggiatura, e di false attribuzioni di competenza, affidate alla Assemblea dei fedeli), — la formula di Paolo VI è manifestazione capziosa, e perciò stesso scandalosa, perchè si presta a interpretazioni ereticali della formula consacratrice, mettendo così in pericolo la stessa validità della Messa!



(S. Pio X°  
celebra la S. Messa  
di tutti i secoli).

S. Pio V, S. Pio X, Pio XII (il Papa della « Mediator Dei »), Giovanni XXIII, e lo stesso Paolo VI, fino alla data del 30 Novembre 1969 hanno consacrato la SS.ma Eucarestia, secondo la formula del Cànone Romano bimillenario, con tranquilla sicurezza, con edificante pietà, con fede inconcussa, in lingua latina, e con voce sommessa, seguendo il

Cànone IX della Sess. XXIII del Concilio di Trento, per favorire il senso del mistero insondabile della conversione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo.

— Tutti questi Papi, anche i recenti, solidali con la Tradizione Apostolica di tutti gli altri Papi del-

la storia, si alzano in piedi contro il fratello nostro in Cristo, Giovanni Battista Montini, che avendo disatteso l'insegnamento del Concilio Vaticano I, che recita testualmente: « *Né ai Successori di Pietro fu promesso lo Spirito Santo affinché per mezzo di una sua rivelazione, essi manifestassero una nuova dottrina, bensì al contrario, affinché mediante la sua assistenza, custodissero santamente, ed esponessero fedelmente la rivelazione, insegnata per mezzo degli Apostoli, ossia il « Deposito della fede »* » (Denzinger, N. marg. 3070) — e, avendo pure disatteso l'insegnamento di Pio IX (contro la « *Declaratio Episcoporum Germaniae* » del Gennaio-Febrero 1875) — che si esprime come segue: « *Finalmente, l'opinione che il Papa, in virtù della sua infallibilità, sia sovrano assolutissimo, suppone un concetto del tutto erroneo del dogma della infallibilità papale. — Come il Concilio Vaticano (primo), con parole nitide ed esplicite, ha enunciato, e come appare per sé dalla natura delle cose, questa (infallibilità) è ristretta alla prerogativa del Supremo Magistero Papale: Ciò coincide con l'ambito del magistero infallibile della stessa Chiesa; ed è vincolato alla dottrina, contenuta nella S. Scrittura, e nella Tradizione, nonché alle Definizioni (dogmatiche) — già pronunciate dal Magistero Ecclesiastico... Pertanto per ciò che riguarda gli affari del governo del Papa, niente è stato mutato in via assoluta.* » (Denzinger, N. marg. 3116) — avendo disatteso, ripetiamo, i due documenti del Magistero Supremo, testè citati, osò consumare l'enormità temeraria, di *manomettere* la formula consacratrice

eucaristica, stabilita da Cristo, insinuando, implicitamente, a tutta la Chiesa, l'idea che, per venti secoli la formula consacratrice del Canone Romano contenesse errori assai gravi, cui fosse necessario rimediare: e ciò in manifesto disprezzo e violazione del Canone 6 del Concilio di Trento: — « *Si quis dixerit Canonem Missae continere errores, ideoque abrogandum esse, Anathema sit* »! — Paolo VI, appunto, abolì di fatto la formula consacratrice di quel Canone, sostituendola con un'altra, capziosa per ogni verso, e polivalente, perchè gradita anche ai protestanti cadendo così Egli stesso, come persona privata Gio. Batta Montini, sotto i riflessi di quella « scomunica » del Concilio di Trento.

— Il fatto inquietante, offensivo della pietà e della fede inconcussa e serena del divino Sacrificio Eucaristico, celebrato secondo la formula imposta da Cristo agli Apostoli e ai loro Successori, sarà qui esaminato rigorosamente, col parámetro della Dottrina Dogmatica del Magistero infallibile, stabilendo un dettagliato confronto, riga per riga, fra il testo della formula tradizionale del Canone Romano antico, e quello della formula di Paolo VI, nel *Novus Ordo Missalis Romani*, de 3 Aprile 1969.

— Le conclusioni risulteranno di una eccezionale gravità, senza precedenti nella storia del Pontificato Romano di tutti i secoli passati.

Si tratta, infatti, di una scossa di terremoto, Dogmatico-Liturgico, paragonabile a quella di grado decimo della scala « Mercalli », relativa ai sismi più disastrosi del globo terrestre!

## Confronto critico - dogmatico fra le due formule della Consacrazione

### CANONE ROMANO

(supra panem)

**Accipite et manducate ex hoc omnes.**  
(punto fermo).

**Hoc est enim Corpus meum.** (senza aggiunte).

(supra càlicem)

**Hic est enim Càlix Sanguinis mei  
novi et aeterni testamenti,  
(Mysterium Fidei)**

**Qui pro vobis et pro multis effun-  
detur, in remissionem peccatorum.**

**Haec quotiescumque fecèritis, in mei  
memoriam faciètis.**

A questo punto la Costituzione Apostolica di Paolo VI, così continua:

« *Verba autem Mysterium fidei, de contextu verborum Christi Dòmini deducta atque a sacerdote prolata, ad fidelium acclamationem veluti àditum aperiunt* ».

(Traduciamo) « Le parole poi « Mysterium fidei », (tirate giù(?) - derivate(?) - ricavate(?) - portate via(?) - spostate(?), avulse(?) — non si capisce bene quale di tante significazioni sia quella intesa da Paolo VI con la parola « deducta ») — « dal contesto delle parole di Cristo Signore, e pronunciate dal sacerdote, àpronno in certo modo la porta alla acclamazione dei fedeli ».

Nella Costituzione Apostolica di Paolo VI, però, non v'è cenno alcuno di che genere sia il contenuto di tale acclamazione. La troviamo, invece, bell'e fatta, e impòsta di sorpresa, nel testo liturgico del « Novus Ordo Missae, cum pòpulo », formulata con le seguenti parole:

### FORMULA DI PAOLO VI

(supra panem)

**Accipite et manducate ex hoc omnes:**  
(due punti).

**Hoc est enim Corpus meum, quod  
pro vobis tradètur.**

(supra càlicem)

**Hic est enim Càlix Sanguinis mei  
novi et aeterni testamenti,**

\* \* \*

**Qui pro vobis et pro multis effun-  
detur, in remissionem peccatorum.**

**Hoc faciè in meam commemoratio-  
nem.**

« Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias ».

E' incredibile questa attribuzione di competenza alla Assemblea dei fedeli, di parole che spettano soltanto agli araldi di Cristo, cioè, per la Messa, ai sacerdoti, che soli possono consacrare l'Eucarestia, per il Sàcrificio Eucaristico della Nuova legge!!!

Ritorniamo sull'argomento, dopo avere messo in rilievo le principali enormità della manomissione temeraria operata sulla formula consacratrice, stabilita da Cristo, e non da Paolo VI..

Anzitutto nella formula di Paolo VI, si trova alterata la punteggiatura, sia dopo le parole « *manducate ex hoc omnes* », che dopo quelle: « *bibite ex eo omnes* ».

Nel Canone Romano si legge il « punto fermo ». — In quelle di Paolo VI si leggono « due punti ». La sostituzione del « punto fermo », con i « due punti » è ben lungi dal-

l'essere una variante indifferente, quasi si trattasse di espressioni grafiche tra loro equivalenti. Infatti l'uso dei « due punti », al termine di un periodo, serve ad indicare la « continuazione » del pensiero di quel periodo, ossia la manifestazione di un suo particolare aspetto, un suo naturale sviluppo, una sua conseguenza logica.

Il punto fermo, invece, erige una barriera tra il periodo finito, e quello seguente. Cede il posto a concetti del tutto nuovi, che possono essere anche indipendenti completamente, e a sé stanti.

Nel caso della Consacrazione, il punto fermo segnava nettamente il passaggio dal modo narrativo, al modo sacramentale affermativo, con cui il sacerdote « *hic et nunc* », comincia ad operare — (in persona Christi), come Cristo operò la prima volta nella cornice di circostanze, descritte dalla narrazione, a partire dalle parole « *Qui pridie quam pateretur* », eccetera!

La consacrazione eucaristica, infatti, non può assolutamente identificarsi con la semplice lettura di una « narrazione storica! Perciò si deve logicamente concludere, che la sostituzione del « punto fermo », con i « due punti », pone immediatamente in essere il fatto ereticale che il sacerdote celebrante, non è dunque lui che « *hic et nunc* » consacra, perchè invece egli assume il ruolo identico di un qualunque annunciatore radiofonico, che narra i fatti del giorno, con la sola differenza sensazionale, che il celebrante narra, (alla maniera di un dispaccio speciale, in ritardo di venti secoli), con quali parole il Cristo, nell'ultima Cena, consacrò, una volta per sempre, la SS. Eucarestia.

— Ne discende dritta la conclusione che la materia del pane e del vino, resta quella che era, cioè solo pane e vino. La Messa, pertanto, è semplicemente un pasto, in tutto si-

mile a una « zuppa di pane sul vino »! — Ma questa, altro non è che dottrina protestante-luterana, già rancida da quattro secoli!

Chi mai avrebbe potuto sospettare che anche sostituendo semplicemente un « punto fermo », con « due punti » (così alla chetichella, e senza averne l'aria, ma in realtà con un vero e proprio « colpo di mano » senza preavviso, senza giustificazione alcuna, espressamente dichiarata) ...sarebbe stato addirittura un Pontefice Romano, dopo quattro secoli, a « canonizzare » l'eresia luterana, della « Messa Cena », della Messa « pasto », « refezione » commemorativa, non del « Sacrificio Eucaristico, bensì della « circostanza » « ultima Cena di Cristo », al termine della quale Gesù disse agli Apostoli: *Prendete e mangiate... prendete e bevete tutti...* di questo « pane », di questo « calice »...?

— Lo dobbiamo ripetere: la sostituzione del « punto fermo », con i « due punti », al termine del richiamo storico: « *Qui, pridie quam pateretur* », di per sé comporta la prosecuzione del « racconto storico », e non quindi, l'inizio categorico di un « atto sacramentale », operato « oggi », cioè « *hic et nunc* », a distanza di 20 secoli, e del tutto « distinto » numericamente, dal primo « atto sacramentale consecratorio », pronunciato da Cristo, sul pane e sul vino. Se, dunque, in rimedio di questo paradosso sintattico-logico, il sacerdote celebrante, non supplisce con la sua personale intenzione di fare ciò che ha fatto la Chiesa, nell'arco di 20 secoli (anche all'ombra della coerenza sintattica del « punto fermo », che interrompeva il racconto storico, per cedere il posto all'atto sacramentale, operato in persona Christi, da lui « *hic et nunc* » celebrante) la Messa sarebbe indubbiamente invalida!

Invalida (oh, suprema ironia) per obbedire all'ordine di un Papa,



che con le parole della Costituzione Apostolica: « Missale Romanum », così formulate:

« *Itaque, in quavis Precatione Eucharistica* » — (si noti bene, che, in luogo dello unico Canone Romano bimillenario, Paolo VI ne aggiunse altri tre, non immuni da diverse eresie (di « termini, e di « fatto »). — Tre nuovi Canoni, ripeto, altamente fecondi di ambiguità, di confusioni, di inaudite transazioni, per contentare il protestantesimo, nelle sue forme più svariate... a scopo, naturalmente... « ecumenico » alla rovescia, che perciò diviene un « tradimento » della Gerarchia Cattolica, per la prima volta nella storia della Chiesa...) — « *illa sic volumus proferri* »...

(Traduciamo) « Perciò vogliamo che in ciascuna Prece Eucaristica, la formula sia enunciata così »:).

Nella Edizione ufficiale della Costituzione Apostolica 3 aprile 1969 — (Poliglotta Vaticana, in lingua latina) — s'è la nuova formula, in cui la prima sorpresa di un lettore attento, è l'incòntro inaudito della manomissione della punteggiatura, dopo le rispettive espressioni: « *manducate* (mangiate) *ex hoc omnes* (di questo tutti) e « *bibite ex eo omnes*, (bevete di esso tutti)...

— Ma, fra le manomissioni più gravi, troviamo anche la rimozione (dal testo consacratario della specie del vino), dell'inciso: (*Mysterium Fidei*), che fu sempre pronunciato dal sacerdote, con una « parentesi » in solido con l'intera formula consacrativa medesima...

Infatti, dal 30 Nov. 1969 in poi, « *Mysterium Fidei* » sarà recitato ad alta voce, come definitiva conclusione della formula della Consacrazione.

La quale conclusione, poi, per una ennesima, incredibile sorpresa, rappresenta di fatto una opportuna

correzione di Paolo VI a un immaginario errore del Canone Romano, che in luogo delle parole, ingiunte da Paolo VI come segue:

« *Hoc facite in « meam » commemorationem* », preferì per venti secoli, a partire dagli Apostoli Pietro e Paolo, l'espressione:

— « *Haec quotiescumque feceritis, in « mei » memoriam facietis* ».

Se qualcuno fosse in vena di rimproverarci di essere pedanti, cavillosi, sofisticati, pignoli, intolleranti... (e chi più ne ha, più ne metta!), per una quasi « questione di lana caprina », dato che — (a dar retta ai « ben-pensanti ») — una espressione, v'è esattamente l'altra, e in fondo, le parole prescritte da Paolo VI, si leggono letteralmente tanto nel Vangelo di S. Luca — (al Cap. XXII, 19), — quanto nella I Epistola ai Corinti, (al Cap. XI, 24) — noi. « pedanti, cavillosi, sofisticati, pignoli, intolleranti, ecc. » ...abbiamo buon gioco per ritorcere l'obbiezione, a chi l'avesse fatta, rispondendo tranquillamente ...con « *argumentum ad hominem* »:

« *De ore tuo, te judico* » — Ti giudico con le tue stesse parole! Se a dar retta a te, una espressione v'è l'altra, cioè, se le due formule finali si equivalgono sotto ogni aspetto, è il caso di chiederti: Ma allora, perchè mai, dopo un sonno della Chiesa, (durato ininterrottamente per venti secoli), che ha fatto recitare ai preti la formuletta del Canone Romano, certamente diversa, in più di un « termine » dalle parole di Luca e di S. Paolo, il Papa Paolo VI ha creduto opportuno di instaurare una certa confusione nelle teste, sturando la formuletta di S. Luca e di S. Paolo? La presunta identità di significato, sarebbe stata un motivo di più, perchè Paolo VI non ce ne facesse dubitare, cambiando la antica, con la nuova!!! Oh la bellezza di una pastorale nuo-

va, che intorbida la chiarezza della pastorale di tutti gli altri Concili della storia!!!

Orbene, si dimostra agevolmente che Paolo VI ha mutato la formuletta: « *Haec quotiescumque feceritis, in « mei » memoriam facietis* », con l'altra:

« *Hoc facite in « meam » commemorationem* » per la ragione appunto che il loro significato, non è affatto identico sotto ogni aspetto.

In quella del Canone Romano antico, infatti, la espressione « *in mei memoriam* », contiene il pronome di persona « *mei* » (= a: in memoria di me, Cristo operante la consacrazione e, perciò, non la semplice memoria « generica « della sua divina Persona) — Quella espressione, insomma, è un invito a ricordare « *ciò* » che Egli fece, consacrando, e « *come* » Egli lo fece! Non si tratta di « *ricordare* » Lui, o la Cena, durante la quale Egli istituì l'Eucaristico Sacrificio, e il « *Sacramento* » per la Comunione.

Nella formuletta, invece del Novus Ordo di Paolo VI, l'espressione « *Hoc facite in meam commemorationem* », in luogo del pronome di persona: « *mei* » (= a: « di me ») si legge l'aggettivo possessivo « *meam* » riferito a « *Comemorationem* », il significato mette in primo piano, e in evidenza la semplice memoria di Cristo, come « *termine* » della azione Eucaristica, mentre essa, invece, è il « *principio* » operante, della azione Eucaristica. In tal modo viene adulterata la integrità della dottrina cattolica, che insegna la S. Messa essere non solo la « *memoria* », ma anche la « *rinnovazine sacramentale* del Sacrificio della Croce, cioè la « *ripresentazione* » della stessa vittima, e la « *offerta* » al Padre della medesima, ogni volta che la S. Messa viene celebrata, in tutte le ore, e in tutti i luoghi della terra!

Viene adulterata la integrità della dottrina cattolica, ripeto, specialmente a motivo che la formuletta paolina del Novus Ordo, proclamata ogni giorno ad alta voce, in lingua volgare, indurrà automaticamente nella mente degli ascoltatori, l'idea protestantica che la Messa è semplice memoria, e non anche « *rinnovazine sacramentale* » del Sacrificio della Croce... (Vedi, in proposito, lo sviluppo di questa critica dogmatica, contro il Novus Ordo di Paolo VI, nel « Breve esame critico », pubblicato dal Card. Ottaviani e dal Cardinale Bacci, al quale Paolo VI fu impotente a dare una smentita motivata di merito! Ma allora? Ha operato in buona fede Paolo VI? E' questo un interrogativo rimasto « senza risposta » — (ma non è il solo interrogativo, perchè esso si estende purtroppo a tutto il Vaticano II, e a tutti e singoli i Documenti della sua esecuzione!). Può rassegnarsi la Chiesa ad ingoiare il « *rospe* » che un intero Concilio (pseudo-Ecumenico) ha operato non già alla insegna della fedeltà assoluta alla Dottrina Dogmatica di tutti i tempi, definita in modo infallibile del Magistero Supremo dei Concilii Ecumenici, e delle definizioni dogmatiche dei Sommi Pontefici, bensì alla mercè di un principio assolutista, fondato sul modello pagano dello « *Hoc volo, sic jubeo; stat pro ratione voluntas?* ». — (Io voglio così, io comando così: in luogo della ragione, sta la mia volontà!) — Infatti, è invalso da tempo il sistema della Sede Apostolica, di rispondere alle obiezioni, alle contestazioni di Teologi sommi, appellanti all'insegnamento del Magistero Infallibile della Tradizione, non già con ragioni teologiche di merito, e di confutazione leale delle obiezioni — (come facevan regolarmente tutti i Papi della storia, e in particolar modo Pio X, nella sua immortale « Pascendi »), bensì con la formula, *pietra di malafede, e di orgoglio ereti-*

cale: — « *Obbedite ai vostri Vescovi: obbedite al Concilio* »! — Ma, a quali Vescovi? A quale Concilio? — « *Aqui està el busilis* »! — Ripeterebbe il classico Ferrer!

— Non tarderebbe, però, a risolvere il rebus egli stesso, gettando l'anatèma su un Concilio tanto fasullo, da mettere il Papa nella impossibilità di difendersi, e di difenderlo, davanti alla morsa stritolante delle accuse mossegli da quei teologi, che non vollero, e non vorranno mai tradire la loro fedeltà al Magistero Infallibile di tutti i secoli, per accettare ad occhi chiusi, con « *fasulla obbedienza cieca* », il colossale sofisma, imposto alla Chiesa, qual'è il Concilio Vaticano II, vera causa efficiente primaria della rivoluzione dogmatica, operata da esso nel Depositum Fidei, nella Liturgia, e nella Disciplina stessa sapientissima di venti secoli di storia della Chiesa!!!

— Ci rimane ora il compito di mettere in evidenza il ridicolo sofisma che fu instaurato, quando fu avulsa da Paolo VI l'espressione « *Mysterium Fidei* » dal testo consacratario, stabilito direttamente da Cristo stesso, fra le parole della Consacrazione della specie del vino.

Egli volle che essa aprisse, in qualche modo, la porta, alla acclamazione dei fedeli, che, come si legge nella corrispondente rubrica, si esprime con le parole: *Annunciamo la tua morte, o Signore, e confessiamo la tua risurrezione, finchè verrai* » ...Dunque la Chiesa deve insoziare il « *rosno* » ennèsimo, impostole dal Novus Ordo di Paolo VI, che l'annuncio della morte, e la confessione della risurrezione del Signore... finchè egli verrà, non viene alla Assemblea dei fedeli da parte degli araldi del Signore (che sono soltanto gli Apostoli e i sacerdoti consacratari nel Sacrificio Eucaristico, perchè, in virtù della potestà ricevuta da Cristo, rendono real-

mente presente, ed offrono a Dio Padre quella stessa vittima, che morì sulla Croce nel Calvario, ma che ora è viva per la risurrezione già avvenuta il terzo giorno dopo la morte) — ma viene bensì dalla Assemblea dei fedeli, che la annuncia *non si sa* « a chi »: se cioè a se stessa, ...oppure al Signore stesso e agli Angeli del cielo, che non hanno bisogno alcuno di esserne informati dai fedeli, dopo venti secoli dai fatti avvenuti!

...Qui, oltre al « *ridicolo* », si deve mettere in rilievo la « *truffa* » delle competenze, attribuite ai fedeli, anzichè ai soli sacerdoti consacrant, se è vero, come è vero, che, nel Cenacolo, ove il Signore istituì il Sacrificio Eucaristico, *non era presente* anima viva, che non fossero i soli Apostoli, con esclusione assoluta, quindi, dei fedeli!

— Pertanto il Signore Gesù, come ci insegna S. Paolo nella I Epistola ai Corinti, Capo XI, v. 26, non poteva rivolgere ad altri, se non agli Apostoli presenti (cioè indicandoli in *seconda persona plurale*), l'espressione: « *Ogni qualvolta mangerete questo pane (consacrato), e berrète questo Cálce, annuncerete la morte del Signore, fino al giorno in cui egli verrà* ».

...Il Novus Ordo, invece operando con la borsa di trasformazione del prestigiatore capovolse le competenze, mutando il verbo, (che era alla *seconda persona plurale*), in modo indicativo, tempo presente, e *prima persona plurale*; facendo che i fedeli, (che dovevano essere solamente i destinatari dell'annuncio), dicano a sè stessi: « *Noi annunciamo la tua morte o Signore, e la tua risurrezione...* ».

Per spiegare come il Novus Ordo sia potuto giungere a questo grossolano paradosso, non c'è di meglio che *accusare direttamente la Costituzione Liturgica* « Sacrosanctum

Concilium », che, all'articolo 6, di punto in bianco, e di sorpresa, ci fa un'unica minestra, attribuendo « *allo stesso modo* » (traduzione truffaldina del « *termine* » *similiter* quotiescumque dominicam cenam manducant... — e si noti bene *quest'altra* « *truffa* » di parola: « *Cenam* », in luogo di « *panem hunc* » del passo di S. Paolo, richiamato in calce, col numero 18) attribuendo « *allo stesso modo* », ripetiamo — cioè *a pari livello* sia di sacerdoti consacratori, che di assemblea di fedeli — la competenza di « *araldi* » annunciatori della morte e della risurrezione... che spetta unicamente ai sacerdoti, consacratori, della Eucarestia e predicatori del Vangelo... a tutte le genti...

Quando si scopre che a creare nella Liturgia, e nell'insegnamento della Dottrina Cattolica, il *tòrbido* capzioso dei concetti, mediante la manomissione e contraffazione clandestina, insidiosa, e di sorpresa dei testi biblici, alla maniera dei *falsari* di ogni risma che Dante ha distribuito in ben dieci bõlgie dell'alto burràto, in cui sono puniti, rispettivamente:

- 1) *I seduttori;*
- 2) *Gli adulatori;*
- 3) *I simoniaci;*
- 4) *Gli indovini;*
- 5) *I barattieri;*
- 6) *Gli ipòcriti;*
- 7) *I làdri;*
- 8) *I consiglieri fraudolenti;*
- 9) *I seminatori di discordia;*
- 10) *I falsari in gènere.*

— quando si scopre tutto ciò, ripeto, e si constata amaramente, con vivo disappunto e stupore, che nessuna delle fattispecie fraudolente elencate da Dante, è assente nel gran calderone del Concilio Vaticano II,

e peggio ancora in tutti i Documenti della esecuzione, che fanno a gara per propinare alla Chiesa gli *assurdi* più smaccati, le *scemenze* più banali, le *contraddizioni* più sfacciate, le più *insolenti violazioni sistematiche* del *principio di identità*, che più di ogni altra cosa disonorano e discreditano senza rimedio il *presente Magistero* del Concilio Vaticano II che è il solo di tutta la storia di due millenni a proclamarsi « *Pastorale* », in opposizione manifesta, (anche se non dichiarata apertamente), al carattere dogmatico assoluto di tutti gli altri Concilii Ecumenici, ...allora è proprio il caso urgentissimo di implorare ardentemente il Signore, con le stesse parole della Bolla Papale di Leone X che cominciano con una preghiera: « *EXURGE DOMINE, ADIUVA NOS* »

Ed oggi, non già per condannare gli *errori* e le *eresie* di Lutero, bensì perchè *umilii* e *distrugga* con tutto il peso della sua mano onnipotente, le *innumerevoli aberrazioni della Gerarchia della Chiesa Cattolica*, a tutti i livelli, anche massimi, degli stessi Dicasteri della Sede Apostolica... che governano sistematicamente con l'insidia dei sofismi dottrinali, e la prepotenza volgare tutta propria di chi, scoperto ad essere in malafede, non trova miglior mezzo per nascondere la propria perfidia, che usare il metodo del famigerato principio pagano:

« *Hoc volo, sic jubeo: sit pro ratione voluntas* »! (Gioven. Sat. VI).

Traduciamo: « Così voglio, così comando: in luogo della ragione, sia la volontà ».

E' il comodo sistema di chiunque non vuol confessare di « *avere imbrogliato* »!

## Il cieco-nato guarito - L'insolente processo dei Farisei - La terribile rampogna di Gesù (giudice)

Al presente sistema di volontario ed ostinato accecamento, cui è giunta l'insolente perfidia modernista, a mezzo del Vaticano II: la perfidia, intendi, dei suoi corifèi (a tutti i livelli gerarchici) che ne difendono le mostruosità ereticali, di cui esso Vaticano II è largamente infetto, in tutti i Documenti Conciliari propriamente detti, e peggio ancora nei documenti della sua esecuzione, che operano sistematicamente con atti di forza immotivata; contro il «*sensus Ecclesiae*», ed anche contro il buonsenso illetterato dei semplici fedeli, adusi da venti secoli a credere, e a godere degli splendori del dogma cattolico, (specialmente quelli della grande, ed eterna Liturgia Romana)... ben si attaglia il medesimo, terribile giudizio, che Gesù pronunciò contro la insensata incredulità dei Farisei anche davanti al miracolo della guarigione istantanea del cieco nato, di cui parla l'Evangelista Giovanni al Capo IX.

I Farisei avevano instaurato contro quell'infelice un insidioso processo, pieno di malafede preconstituita, col deliberato proposito di escludere in via assoluta che la guarigione stupefacente fosse stata operata dal Cristo, e con l'intenzione di gettare fuori della sinagoga quel guarito come un eretico, se avesse osato insistere ad affermare che l'autore del prodigio era appunto Gesù. — Méssi alle strette dal fu — cieco, e rimproverati da lui per la testarda ostinazione a chiudere gli occhi anche davanti alla meridiana evidenza del prodigio avvenuto per opera di quell'Uomo, da essi odiato, gli risposero, inferociti, e sprezzanti:

«*Sei nato tutto nei peccati, e vuoi insegnare a noi*»? — *E lo gettarono fuori. Gesù udì che lo aveva-*

*no gettato fuori: e avendolo trovato, gli disse: «Credi tu nel Figlio di Dio? — Gli rispose, dicendo: Chi è, o Signore, affinché io creda in lui? — Gli disse Gesù: tu l'hai veduto: colui che ti parla, è egli stesso. Gli disse (il cieco guarito): Credo, o Signore! E cadendo ai suoi piedi, lo adorò. Gli disse Gesù: Io venni in questo mondo come giudice: di modo che coloro, che non vedono, vedano: e quelli che vedono, diventino ciechi. Alcuni tra i Farisei, che erano con lui, lo udirono, e gli dissero: Forsechè anche noi siamo ciechi? — Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non avreste colpa: ora, invece, voi dite: Noi vediamo. Il peccato vostro, rimane!...» (IO. IX, 34-41).*

Oggi il Fariseismo ipòcrita e fraudolento modernista, che, come l'antico sedeva sopra la cattedra di Mosè, si è «ora» sulla cattedra del Cristo, e pertanto, come quello, gòdette della prerogativa che Cristo gli riconobbe, con le parole:

«*Super càthedram Moysi, sederunt Scribae et Pharisei: omnia, ergo, quaecumque dixerint vobis, servate, et facite: secundum opera vero eòrum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt: Alligant enim onera gràvia et importabilia, et imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere*».

(Traduciamo): Sopra la cattedra di Mosè, siedono gli Scribi e Farisei: perciò osservate, e fate tutto ciò che essi vi dicono: ma non vogliate fare secondo il loro esempio: perchè dicono, ma non fanno! Lé-gano insieme, infatti, pesi gravi e insopportabili, e li pòngono sopra le spalle degli uòmini: ma essi non vogliono muovere un dito (Matt. XXIII, 2-4).

— così il Modernismo al potere, conserva la sua Autorità gerarchica. Perciò è obbligatorio obbedire ai loro insegnamenti, e ai loro comandi: purchè però siano legittimi, caso per caso! — Ora *non sono affatto legittimi* gli insegnamenti ambigui, capziosi, contraddittorii, eversivi dei dogmi già definiti dal Magistero Supremo della Tradizione. *Non sono legittime* le « truffe » di citazioni bibliche, manomesse per dedurne conseguenze ereticali. *Non sono legittimi* i « colpi di mano », le soluzioni di « sorpresa »: i modi di argomentare *truffaldini*, che costituiscono il fittissimo tessuto, specialmente della Costituzione Liturgica: « Sacrosanctum Concilium »

— (Si vedano gli articoli 1, 6 (quello del « Cenam manducant »?), l'art. 21, 22, 36, 54...), ma, in misura superlativa, però, nelle Instructiones ad exequendam Const. Liturgicam; vera miniera di « scemenze » madoriali, offensive del buon senso anche illetterato — tanto sono « ridicole », e « insolenti » nella loro sfida al buon senso dei fedeli di tutto il mondo, cattolico, e no: — (Si veda ad esempio l'art. 5 della « Inter Oecumenici Concili », che afferma: — « *E' necessario che ognuno si convinca che scopo della Costituzione del Vaticano II sulla sacra Liturgia, non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, ecc.*

— E' un periodo di un repellente sarcasmo fraudolento. Si pensi alla rivoluzione di tutti i riti, e di tutti i testi Liturgici operata dal Novus Ordo di Paolo VI! La indignazione del mondo stesso « civile », per tanta *truffa* volgarissima ...è *obbligatoria*: come è obbligatorio pregare il Signore con le parole; *Vindica, Domine, sanguinem nostrum* (Apoc. VI, 10. — Si veda l'articolo 57, ove si chiede il permesso di violare la norma dell'articolo 36, che prescrive l'uso della lingua latina come « regola », e non come « eccezione »!

— Si veda l'art. 91, capolavoro di scemenza, nello enunciato, e nel fine fraudolento, in esso inteso — cioè attuare il colpo di mano dell'altare *versum populum*; problema quello del tutto ignorato negli articoli della Costituzione Liturgica.

Dunque il miglior modo per eseguire la Costituzione Liturgica, è quello di sostituire ad essa le più strampalate invenzioni dei « Lercaro », dei Bugnini », e loro Commissioni speciali. La approvazione senza riserve, che Paolo VI ha dato a tante « scemenze » ed « enormità » (veramente « cretine » per ogni verso), sollevano inquietanti interrogativi. Il Papa è stato « *succube* » di una « *congiura di palazzo* », alla quale Egli si sentì impotente a resistere? Oppure, i Lercaro e i Bugnini, sono stati la « *maschera* » di utili « *idioti* », che nascondeva in Paolo VI il vero « *mandante* » occulto, dietro quella maschera? Sarà certamente Cristo giudice a dirimere interrogativi così inquietanti!!! — non vogliamo tralasciar di citare, fra gli articoli più cretini delle « *Instructiones* », anche quelli della « *Eucharisticum Mysterium* » come l'articolo 34, che ha inizio con una solennissima « *bugia* » rituale: Udiamola: « *Secondo la consuetudine della Chiesa, la comunione può essere ricevuta dai fedeli, sia in ginocchio, che in piedi* »!

— Si confronti il Rituale di Paolo V, del 1614, al Titolo IV, Capo I, n. 3, ove si leggerà la più solenne « smentita » a quella « grossolana bugia » Lercariana, bugia canonizzata dalla approvazione di Paolo VI! Il suo omònimo predecessore Paolo V, non solo « *ignora del tutto* » che ci fosse mai stata una « *consuetudine* » nella Chiesa, di ricevere la Comunione, *stando in piedi*, pari a quella di riceverla *in ginocchio*; ma anzi prescrive chiaramente che essa sia ricevuta « *utròque genu flexo* » (cioè prostrati con « *ambe le ginocchia* »). — Questa « *Truffa* » è tra le più intollerabili di tutto il si-

stema conciliare, che ne rigurgita.

Tra le norme più « *insipienti* » dal punto di vista pastorale, c'è poi la « *trovata* » Lercariana dell'articolo 35, al 3 comma, che raccomanda « *si inculchi ai fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza non durante la celebrazione della Messa, ma specialmente in certe ore stabilite* »...

Bisogna pensare a un « *cervello malato* » degno di donna Prassede, per spiegare una tal pastorale *campata sulle nuvole*, che scambia il mondo dei fedeli, con quello di un monastero, ove, al suono di un campanello, i religiosi possono regolarsi ad accostarsi al sacramento della penitenza *fuori* del tempo della Messa...

— Ma, fra le scemenze Lercariane, le supera indubbiamente tutte, per originalità di *concetto*, e di *invenzione* brevettabilissima, (degnata, come minimo, di un « premio Nobel » per la Sacra Liturgia), — è quella che si legge, tutto di un fiato, con una ineffabile commozione, e con sublime edificazione anche degli spiriti più assorti nelle vette della ascetica, nella seconda parte dell'articolo 55 della « *Eucharisticum Mysterium* ».

Premesso il principio *fasullo*, secondo il quale, nella celebrazione della Messa, Gesù si rende presente, *pari grado*, e *pari significato*, in quattro modi: nella *assemblea* dei fedeli, riunita in suo nome (presenza morale), poi nella sua « *parola* » (presenza pure « *morale* », non *fisiac*) — nella persona del *ministro* (presenza per « *dèlega* » consecratoria): e finalmente, in modo speciale, sotto le « *specie eucaristiche* » — (presenza « *reale* » per i « *cattolici* », ma solamente presenza « *memoriale* » per i fratelli separati del protestantesimo) — il direttore d'orchestra Lercaro ci insegna « *ex cathedra* », per parte sua: (e tutta la Chiesa è obbligata ad ingoiare il

« *rospo* » seguente, senza fiatare, e possibilmente ringraziandone l'inventore):

— « *Per cui, a motivo del segno, e più consona alla natura della sacra celebrazione, che, per quanto è possibile — (oh sublime delicatezza dialettica, candida come bianca colomba!) — il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo, sull'altare, in cui viene celebrata la Messa, fin dall'inizio della medesima: infatti la presenza eucaristica del Cristo, è il « frutto della consacrazione » (e finora nessun Dottore della Chiesa l'aveva mai saputo, nell'arco di due millenni di storia della Messa!) — « e come tale (cioè, appunto come « frutto della consacrazione ») deve apparire »!*

Al capo XXVIII dei Promessi Sposi, il Manzoni, parlando di una grida di Antonio Ferrer, di struttura analoga a quella dell'articolo 55 della « *Eucharisticum Mysterium* » di Giacomo Lercaro, scrive:

« *Chi sa immaginarsi una grida tale eseguita, deve avere una bella immaginazione* ».

L'autore di questo studio critico, davanti alle « *fecondità* » di *immagini*, e di *conseguenze*, che si possono ricavare dal su citato articolo 55, crede di avere una « *bella fantasia* », sufficiente a « *mettere in evidenza drammatica* » la straordinaria ricchezza di « *ridicolo* », di cui son piene quelle righe di un documento solenne, per la esecuzione di una Costituzione del Vaticano II, sulla Sacra Liturgia, che doveva essere l'inizio di una Nuova Pentecoste, e di una meravigliosa « *primavera* » per la Chiesa, nel mondo!

Proviamo a recitare la « *farsa* » allègra, che scaturisce senza tanta fatica, dal testo Lercariano...

Il Cardinal Lercaro parte dalla *fattispecie*, comune a tutta la Chiesa del mondo (prima che venisse la Costituzione Liturgica insieme con

i documenti fasulli della sua esecuzione, intorbidare le acque, che erano limpidissime) — parte dalla fattispecie, ripeto, che ovunque si celebrava, (di norma) all'altar maggiore, « *non rivolto versus populum* », ma verso Dio; sul quale poi troneggiava il tabernacolo eucaristico, ove si conservavano le sacre specie consacrate.

Proprio per tale motivo, la farsa instaurata dal Cardinale, diviene supremamente *idiota e ridicola*. Se è vero, infatti, (a dar retta al Cardinale), che a « *motivo del segno* », come egli scrive all'art. 55, « *è più consona alla natura della celebrazione, che il Cristo non sia eucaristicamente presente sull'altare, fin dall'inizio della Messa, perchè invece si deve vedere che la presenza reale è frutto della consacrazione* », allora la mia fantasia spazia largamente sulle nubi ad immaginare una eterna processione — (magari col baldacchino e i confratelli del SS.mo specie nei dì di festa, in cui si celebrano molte Messe) per portare via trionfalmente dal tabernacolo, al termine di ogni Messa, oppure *immediatamente prima* che abbia inizio la celebrazione della Messa, il Signore Gesù, in considerazione molto rispettosa, che Egli nel Tabernacolo diviene una « *presenza scomoda* » al Cardinal Lercaro. — Il quale dimenticando con mirabile sapienza che la presenza reale è frutto di tutte, e ciascuna delle Messe celebrate, mediante la consacrazione, ritiene opportuno che se ne *dimèntichino* anche i fedeli, fino a credere, o che Gesù *césa* la sua presenza reale, al momento di dover iniziare la celebrazione di una Messa, oppure, che *conviene* allontanare il Signore dal suo trono... per *metterci* bene in vista, col « sorriso Durbans », *il prete* rivolto verso il popolo, in quanto tale espediente sommamente « *cretino* », riesce meglio a mettere in risalto la verità, (ignorata dai Papi di tut-

ti i secoli) che « *la presenza reale è frutto della consacrazione!!!* — Siccome però, il « *ridicolo* » di una tale concezione pastorale, sarebbe stato fin troppo scoperto, se non si fosse provveduto a far fare un « *giro di Valzer* » all'altar maggiore, mettendogli davanti come « *pròtesi di soccorso* », la sàgoma di un altarino, in tutto simile al *deschetto* di un *ciabattino*: altarino, che permetterebbe il trionfo di un sorriso Durbans del prete, come *elemento chimico catalizzatore del rapimento ascetico del popolo di Dio*, a meglio intendere il mistero di fede eucaristico, in luogo della figura troppo prosastica e irriguardosa di un celebrante, che volta le spalle al popolo, invece che voltarle al Signore... ecco trovata la soluzione ideale.

Pian piano, in tutte le Chiese è comparsa « di sorpresa », con un colpo di mano bene assestato, ispirato al metodo del « *fatto compiuto* » (che è la caratteristica più « *insolente* » del tempo Conciliare, e post-Conciliare) — la installazione di un « *tavolaccio* », meglio adatto a giocarvi delle buone partite a « *briscola* », o a « *tre-sette* »... dove si celebra in via esclusiva la S. Messa, confinando gli altari laterali tutti, allo anatema del Vaticano II, che preferì canonizzare, in tal modo, le istanze del Conciliabolo di Pistoia: che sono « *un solo altare* » — *prevalenza* nel rito della *lettura della Bibbia, Messa, in lingua volgare*, e finalmente, *celebrata ad alta voce*... E' la maledizione, la « *abbominazione* » del luogo santo, introdotta nella Liturgia, dalla autorità di un Concilio Ecumenico ...manifestamente « *oltraggioso* » di tutti i Dogmi relativi alla Messa, definiti da tutti i Papi e da tutti i Concilii, veramente dogmatici ed ecumenici, e perciò manifestamente « *prevaricatore* » ed « *apòstata* » dalla fede cattolica...

Ecco, finalmente, perchè *ben si attaglia* alla Gerarchia modernista, la rampogna di Cristo contro i Fa-



risei. *Dicono, ma non fanno: impongono pesi intollerabili agli altri, ma essi non muovono un dito: ma specialmente mancano sistematicamente alla parola data solennemente violando ad ogni istante lo stesso principio di contraddizione — (motivo per cui «obbligatorio», significa «proibito» e «proibito» significa «obbligatorio») e tutte le porte sono aperte e tutti i premi vengono assegnati in una sola direzione: quella della strafottenza modernista, a tutto danno, e sempre, dei soli «fedeli intransigenti» al Magiste-*

ro infallibile della Tradizione... La Gerarchia, come i Farisei, di cui fa cenno Gesù, dice «Noi vediamo»...Ma Gesù ripete inesorabile...*Ciò dicendo, il vostro peccato... rimane!*

Quousque tandem? Fino a quando?

Exurge, Domine, adiuva nos. Venite, o Beatissima Madre di Dio: terribile «*sicut castrorum acies ordinata*» a disperdere l'attentato Satanico, inferto alla Chiesa Cattolica, dalla Gerarchia modernista!



« *Auxilium Christianorum* »  
Ora pro nobis

DON CLEMENTE BELLUCCO

**Stabilire quale è  
“la formula precisa  
della Consacrazione  
Eucaristica,,**

VOLUTA DA CRISTO  
NON E' IN VIA ASSOLUTA  
UN PROBLEMA BIBLICO - NEOTESTAMENTARIO  
COME PRETENDE LA CRITICA DEI TEOLOGI MODERNISTI  
DEL POST - CONCILIO VATICANO II  
PER GIUSTIFICARE  
LA RIVOLUZIONE LITURGICA DEL « NOVUS ORDO MISSALIS R. »  
DI PP. PAOLO VI

E' INFATTI, ESCLUSIVAMENTE  
UN PROBLEMA DELLA « TRADIZIONE ORALE, E DI FATTO »  
DEI BEATI APOSTOLI PIETRO E PAOLO  
CHE PRECEDETTE TUTTI, E SINGOLI, I LIBRI NEOTESTAMENTARI  
ED E' PERTANTO  
« INFALLIBILE... » E « IRREFORMABILE »  
ADUSQUE SAECULORUM OMNIUM FINEM

(VEDI EPISTOLA « CUM MARTHAE CIRCA » DI INNOCENZO III)

(ANNO 1202 - 29 NOVEMBRE)

E

« DECRETO PER GLI ARMENI E GRECI,

(ANNO 1442)

DEL CONC. ECUM. FIORENTINO »